

N. 170 - Aprile - Giugno 2025

www.ombreluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE FRAGILI E CON DISABILITÀ



Camminare insieme

NOI PELLEGRINI - SECONDA PUNTATA

2/2025

- 3 EDITORIALE**
Mio figlio ha degli amici
di Cristina Tersigni
- 4 DIALOGO APERTO**
- 5 TESTIMONIANZA**
Con noi
di Giulia Galeotti
- 8 INTERVISTA**
Tuffarsi nelle storie ma mai da soli
di Grazia Felici
- 11 FOCUS: NOI PELLEGRINI**
**Quell'universo
nella voce del vocabolario**
di Serena Sillitto
- 14 Verso Pompei**
di Equipe tematica Pompei
- 16 Scene e storie a cui ognuno
può dare significato**
di Claudio Cinus
- 19 A Santiago per mio figlio**
di Lucio Cammarota
- 22 DALL'ARCHIVIO**
**«Perché vieni a Fede e Luce
se dici di non credere in Dio?»**
di Valentina Camomilla
- 24 ASSOCIAZIONI**
Scintilla bellissima
di Monica Leggeri
- 26 SPETTACOLI**
Possono o non possono?
di Niccolò Scarnato
- 28 LIBRI**
- 30 DIARI**
Domande di una campionessa
di Benedetta Mattei
- Loyola University**
di Giovanni Grossi

In copertina:
Glauco Rizzo, *Papa Francesco* (2025)



Ombre e Luci 170

Aprile - Giugno 2025

Trimestrale Anno XLIII n. 2

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24
gennaio 1983 - ISSN 1594-3607

Fondatrice **Mariangela Bertolini**

Responsabile **Giulia Galeotti**

Coordinamento **Cristina Tersigni**

Fotocomposizione **Matteo Cinti**

Hanno collaborato a questo numero:

**Lucio Cammarota, Claudio Cinus, Equipe tematica
Pompei, Grazia Felici, Giovanni Grossi, Monica Leggeri,
Benedetta Mattei, Serena Sillitto, Niccolò Scarnato**

Redazione e amministrazione

viale di Valle Aurelia, 92 - 00167 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13
Telefono **06 87691 450** Cell **334 345 4998**
E-mail: **ombreeeluci@fedeeeluce.it**
www.ombreeeluci.it

Stampa:

Azienda tipografica Imprimenda
Via Martin Piva, 14 - 35010 Limena (PD)
Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
Poste italiane sped. abb. post. di 353/03
(conv. in 1.46/04) art. 1 comma 2 - CMP Padova

COME SOSTENERCI

Offerta minima
per un anno di sostegno: **20€**

Bonifico intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus":
IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005

Conto Corrente Postale n. **55090005**

PayPal: **@fedeeeluce**
(oppure **inquadra il QR code**
qui accanto)



Mio figlio ha degli amici

di Cristina Tersigni

Cosa festeggeremo a Pompei per il cinquantennale del movimento di *Fede e Luce* in Italia? Non basta ciò che è stato già raggiunto oggi in termini di inclusione? Non sono poche le comunità che faticano ad andare avanti. E, in fin dei conti, cosa facciamo davvero? Come diceva Mariangela Bertolini, non gestiamo case-famiglia, laboratori o percorsi specifici per quel “dopo di noi” che tanto angoscia le famiglie...

Eppure un papà di un ragazzo con autismo, di una delle comunità campane, racconta: «Fino a che i ragazzi come mio figlio sono bambini, la differenza con gli altri non si vede. Ma poi arrivano le medie, le superiori... e il contatto con i coetanei si rompe. I compagni si allontanano. E allora, come padre, diventi tutto: fratello, amico, unico riferimento. La presenza di *Fede e Luce* mi ha dato la certezza che mio figlio non è solo. Che ha degli amici».

Sono parole che rivelano ciò che spesso sfugge tra le mille fatiche quotidiane di ogni fami-

glia: la vicinanza, l'amicizia, la partecipazione. Elementi che Papa Francesco ha annunciato e messo in pratica, con tenerezza e decisione, nei dodici anni in cui ha guidato la Chiesa, per i quali non possiamo che esser profondamente grati. Come quando disse, a proposito dell'inclusione nella Chiesa, «Tutti, tutti, tutti! Questo è il Signore: tutti, senza esclusione». E quando, in un'altra occasione di incontro con alcuni esponenti di *Fede e Luce* internazionale, li impegnava a «essere, nelle tempeste che le persone e le famiglie vivono, una piccola barca su cui tutti possano trovare posto, nella certezza che su quella stessa barca c'è il Signore Gesù».

Fede e Luce farà poco ma – lo spiega bene anche Serena Sillitto – sta accanto: una rete di relazioni reali, il sollievo di non sentirsi soli, la consapevolezza che ogni vita, anche la più fragile, merita ascolto, presenza e dignità. Questo, mi pare, può fare, almeno un po', la differenza. E meritare una festa. **OL**

Per Papa Francesco

Il mio personale ricordo di Papa Francesco è in uno dei tanti doni che mi ha lasciato Pippi (Emanuela), frammenti di quella luce con cui sapeva «contagiare» tutto ciò che la circondava. Era il 2015, il giorno del Giubileo dedicato alle persone con disabilità. Io e Marina accompagnavamo Pippi, quando le Guardie Svizzere ci separarono dal resto della comunità per farci posizionare tra le prime file. Non avevamo idea che da lì a poco avremmo incontrato il Papa! Quando arrivò, Francesco per prima cosa ebbe la premura di far rimettere a Pippi il cappellino per proteggerla dal sole, e pensare che noi lo avevamo tolto per farle ricevere la benedizione! Poi, sempre con grande naturalezza, ci domandò il nome di Pippi e se una di noi fosse la mamma. Sorrise quando rispondeste che eravate solo tre amiche. Ci benedisse tutte e ci salutò con una dolcezza che scaldava il cuore. Fu un incontro semplice. Il tono era quello di un qualunque sacerdote che incontra un suo parrocchiano la domenica al termine della messa. In fondo lui era semplicemente il Papa.

Daniela Costantini



Uno sguardo, un contatto, presenza che si fa tenerezza... La trepidazione di raccontare a Grazia che il Papa si era proprio fermato a salutare Pippi (Emanuela), allora davvero i piccoli sono i primi in questa piazza San Pietro trasfigurata per noi in un piccolo pezzo di cielo

Marina Fattori

Voglio ricordare Papa Francesco quando ha scritto il messaggio alle persone con disabilità: mi aveva colpito la presenza della parola amicizia. Tante volte. Ero contenta che il Papa avesse scritto che io sono importante per la Chiesa, che c'è bisogno di me. Certo per la mia situazione ho bisogno di tante cose, ma anche io ho il mio compito come discepolo di Gesù. So che tanti nella Chiesa ci considerano degli angeli... ma io so di avere le mie

pecche, come tutti. Essere considerata un angelo mi rende quasi non umana. E io voglio essere riconosciuta come essere umano. Mi conforta che il papa abbia riconosciuto che le cose, per noi persone con disabilità e per le nostre famiglie, non sono per niente facili. E che con la pandemia sono state ancora più difficili. Da quel giorno la vita è cambiata grazie a lui, che mi ha fatto capire che stare al fianco di chi è fragile è una ricchezza.

Antonietta Pantone

Con noi

Dodici anni di Franciscus

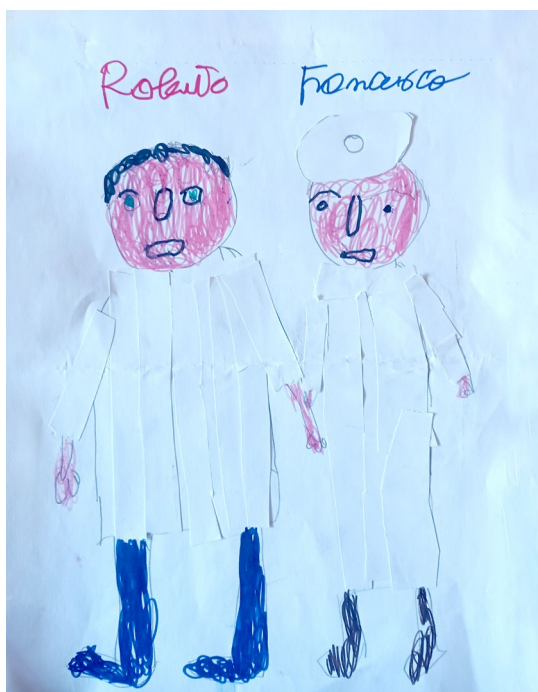
di Giulia Galeotti

Un uomo vestito di bianco con al collo una semplice croce di ferro: è questo il Papa che il mondo ha visto affacciarsi dalla Loggia delle benedizioni il 13 marzo 2013. Privo di oro, mozzetta e rocchetto, Jorge Mario Bergoglio, venuto «quasi dalla fine del mondo», è diventato il nuovo vescovo di Roma assumendo un nome che mai prima nessuno aveva osato. In quel tardo pomeriggio umido di pioggia, sentendo il nome scelto dal cardinale di Buenos Aires, abbiamo pensato ai poveri, all'essenzialità, alla pace, alla cura per il creato. Ma abbiamo pensato anche ad altro. Perché Francesco d'Assisi è stato anche il santo che ha lasciato una testimonianza

splendida di cosa significhi la parola amicizia. Con chi è differente da noi per sesso, fede, cultura, capacità, linguaggi, sguardo sul mondo: amicizia è un cammino fatto assieme, in un percorso profondo, reciproco e paritario.

Quello di *Franciscus* è stato un pontificato le cui luci hanno parlato anche di periferie che diventano centro, di «scarti» a cui viene restituita la voce, di migranti finalmente riconosciuti come persone umane, di economia che sevizia e uccide,

di quotidiane scelte evangeliche che possono essere fatte anche se costano fatica, soldi, tempo e gloria. Ma è stato anche un pontificato che ha camminato assieme alle persone con disabilità.



Disegno di Roberto Luciani

Resta, in particolare, una scintilla luminosa il messaggio che il Papa inviò per la Giornata mondiale delle persone con disabilità nel 2019. Luminosa non solo nel contenuto, ma anche nella scelta delle parole. Prendendo posizione

«persone con disabilità». E siccome (per dirlo con Luce Irigaray, e per ribadirlo spesso, come facciamo) parlare non è mai neutro, si è trattato di una scelta che segna un cambiamento radicale nei confronti della disabilità.



Francesco invitava a farsi carico «con forza e tenerezza» delle situazioni di marginalità, a procedere insieme in un cammino («anche faticoso») indispensabile per garantire a tutti «una partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale». Perché sono ancora troppe le persone che «sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare», perché è ancora imperante quel «peccato sociale» che «considera alcune vite di serie A e altre di serie B». Tutto nella certezza che la «persona con disabilità, per costruirsi, ha bisogno (...) anche di appartenere a una comunità».

Quella comunità che è mancata a tutti, qualche mese dopo, quando il covid stravolse le nostre vite. E lì, il Papa che come primo viaggio apostolico aveva scelto Lampedusa; che il giovedì santo del 2013 presso il carcere minorile di Casal del Marmo a Roma aveva lavato i piedi anche a due ragazze, una delle quali musulmana (non era mai successo che un Pontefice scegliesse una donna per interpretare gli apostoli alla lavanda dei piedi); che aveva aperto il giubileo straordinario del 2016 da Bangui,

a favore della cultura dell'incontro, denunciando discriminazioni e rifiuti, con il suo discorso Bergoglio segnò una tappa cruciale: non utilizzò mai parole come malato o malattia, né mai parlò di disabili, ma si riferì sempre e soltanto alle

nella Repubblica Centrafricana; che in uno dei venerdì della misericordia era andato a trascorrere un pomeriggio al Chicco di Ciampino; che aveva celebrato messa in quel confine di sangue e ingiustizia che è la terra tra Stati Uniti e Messico; che dal 2017 ha cambiato la rotta della Chiesa su armi e deterrenza (finalmente il loro possesso anche solo a questo scopo è condannato in quanto «contraffazione della pace»); ecco ora, in quel 27 marzo 2020, il Papa camminava solo in uno spazio urbano immenso.

Solo, claudicante, sotto la pioggia nell'ora in cui il giorno lascia il campo alle tenebre; solo, accompagnato dall'accavallarsi di campane e ambulanze, fragile e fortissimo assieme nel portare a Dio il dolore del mondo, e la speranza della fede. Quando prese la parola – da principio affaticato per il cammino compiuto (un fiato che nel tempo gli mancherà spesso, non impedendogli però quasi mai di esserci, fino alla fine) – quell'uomo ha citato un'immagine molto cara a *Fede e Luce*.

«Sembra sia scesa la sera – disse Bergoglio da una piazza San Pietro nuda come mai l'abbiamo vista e mai, probabilmente, la rivedremo –. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa (...). Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i disce-

poli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti».

Una barca che trasporta dodici piccole figure circondate da un cielo carico di nubi e da un mare agitato è il simbolo di *Fede e Luce*. Una barca per incarnare una comunità che vive, ama, soffre e gioisce, insieme. Francesco parlava al mondo e del mondo, ma noi ci siamo sentiti – per una volta almeno – in prima fila. Noi, che sappiamo bene come non sia possibile «andare avanti ciascuno per conto suo»; che la sola strada per affrontare le difficoltà e far germogliare la vita è quella di procedere insieme.

Il Papa ha proseguito nella preghiera che noi, proprio noi, capivamo benissimo, anche se a volte abbiamo difficoltà a concentrarci, a comunicare, a vedere, a sentire, ad ascoltare. Noi lo conosciamo questo mondo assetato di cose, efficienza e fretta, un mondo sordo perché fatto di tanti ciechi convinti di essere forti e capaci di tutto. Solo, sofferente e bagnato, Francesco non ha parlato a noi, di noi o per noi: Francesco ha parlato con noi. E lo ha fatto fino alla domenica di Pasqua di questo complesso, e doloroso, 2025. **OL**

Tuffarsi nelle storie ma mai da soli

A colloquio con Francesca Pellegrini,
voce di *Nati per Leggere* con 47 cromosomi

di Grazia Felici

«**M**i chiamo Francesca Pellegrini. Vivo nel comune di Montepulciano in provincia di Siena che è in Toscana con il babbo, la mamma e mio fratello Tommaso che ha 22 anni. Ho la Sindrome di Down, cioè tre cromosomi della coppia 21. Non sopporto le persone che mi trattano ancora come una bambina». Ha le idee chiare, 19 anni e più di una passione, Francesca: su tutte quella di tuffarsi nelle storie. E, come vedrete, mai da sola.

Quando è nato il tuo interesse per la lettura?

Mi è sempre piaciuto leggere fin da quando ho imparato perché è una cosa che ho potuto fare da sola. A me piace fare le cose da sola. I miei libri preferiti sono state le fiabe: *Cenerentola*, *Biancaneve*, *La Bella e la Bestia*, *Aladdin*, *Rapunzel*. A scuola alle elementari le maestre me le facevano raccontare ai miei compagni. Oltre a leggerle, a casa guardavo anche i dvd e cantavo le colonne sonore. Chiedevo sempre di comprarmi i libri belli con le immagini: i libri della Disney (questa

parola l'ho cercata su Internet perché non sapevo come si scrive).

E quando hai cominciato a legger per altri?

In estate andiamo da sempre al mare a Follonica a casa dei nonni. Io tutte le volte porto con me alcuni libri; lo faccio anche ora che sono grande ogni volta che parto, che vado in vacanza anche in un posto diverso da Follonica. Le nonne in spiaggia mi portavano i loro nipotini sotto l'ombrellone e io leggevo i libri molto volentieri. A tutti facevo vedere le immagini mentre leggevo.

I tuoi gusti di lettura sono cambiati nel tempo?

Crescendo non ho perso la mia passione per la lettura; anzi mi sono piaciuti molto anche i racconti, le storie, la storia che si studia a scuola e i romanzi come *I promessi sposi* od opere importanti come la *Divina Commedia*. Ho iniziato a comprare, anche con Elena la mia educatrice, i libri classici semplificati che hanno anche le immagini. Un'altra grande passione che ho scoperto a scuola è stata la mitologia e i miei racconti

preferiti sono l'*Odissea*, l'*Iliade* e l'*Eneide*. Li conosco bene tutti. Poi ho comprato diversi libri: Il grande libro della mitologia, La mitologia greca...; ho imparato così tante altre storie dell'antichità. Mi è poi venuta anche la passione per l'arte e la storia dell'arte e quello che mi è piaciuto di più è la storia di Lorenzo de' Medici (Il Magnifico) e i monumenti di Firenze. Così ogni tanto andiamo a Firenze a vedere palazzi, chiese e piazze che ho studiato. Ho visto anche la casa di Dante, uno dei miei autori preferiti. Qualche settimana fa ho comprato il libro di Caterina de' Medici e ci ho fatto una ricerca insieme alla mia amica Elisa (lei è un po' più grande di me, è simpatica, mi aiuta e soprattutto usciamo spesso insieme a fare passeggiate, shopping e merende).

Quale scuola hai frequentato?

Alla fine delle scuole medie ho deciso di iscrivermi al Liceo delle Scienze Umane per po-

ter coltivare il mio amore per la lettura. Dopo la pandemia, quando siamo stati un po' liberi, ho iniziato a fare laboratori di lettura per bambini; tre anni fa, quando avevo 16 anni, sono andata alla Scuola dell'Infanzia Mago Burletto a Montefollonico (Torrita di Siena) per il progetto «Leggi per me»: le maestre invitavano alcune persone a leggere ai bambini; potevano andare anche i genitori. Io ho letto due libri che mi aveva dato qualche giorno prima la maestra Sabrina; alla fine i bambini mi hanno chiesto se potevo tornare il giorno dopo. Poi ho letto a Villa Simonelli, a Chianciano Terme, con una maestra che teneva laboratori di lettura per bambini. Ho letto anche alla Biblioteca comunale di Montepulciano storie sulla Befana, perché era il 5 di gennaio, il giorno prima della Befana.

Nell'estate del 2023, ho



letto ai bambini dei campi solari del comune di Montepulciano: andavo tutti i martedì mattina. Con la scuola quando in terza superiore è iniziato il Pcto, che è l'abbreviazione di Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (anche questo l'ho cercato su Internet; prima si chiamava Alternanza Scuola-Lavoro: era più semplice per tutti), ho fatto altri laboratori di lettura alla scuola primaria e ad alcune scuole dell'infanzia: mi è piaciuto molto leggere ma anche stare con i bambini.

La direttrice della biblioteca un giorno mi ha chiesto se volevo fare il corso per diventare Volontaria Nati per Leggere. Alla fine un anno fa, ho fatto questo corso con Elisa

Decidi tu i libri da leggere?

Sì. Scelgo tra i libri di quando ero piccola che ho a casa oppure con Elisa vado in biblioteca e scelgo, con il suo aiuto o con quello delle ragazze che lavorano lì, alcuni libri nella sezione dei libri per bambini. Se invece devo prendere libri per me da quando ho compiuto

18 anni scelgo nella sezione dei libri per grandi come, per esempio, quando ho preso il libro *Cappuccetto rosso sangue*.

Come hai conosciuto il progetto "Nati per Leggere"?

La direttrice della biblioteca, Francesca (si chiama come me), un giorno mi ha chiesto se volevo fare il corso per diventare Volontaria Nati per Leggere (NpL, si abbrevia così) e alla fine un anno fa, ho fatto questo corso con Elisa. Ora la biblioteca ha fatto un gruppo su whatsapp con le persone che hanno seguito il corso per organizzare i laboratori di lettura per i bambini delle scuole, per i bambini che sono ricoverati in ospedale o per i laboratori in biblioteca. A giugno scorso mi sono diplomata e così in autunno sono andata alcune mattine all'asilo nido Il Pollicino a Chianciano Terme per fare pratica come educatrice. Mi sono ammalata diverse volte stando con i bambini piccoli e allora da gennaio vado tre volte a settimana alla Scuola dell'Infanzia Mago Burletto di Montefollonico dove ci sono le maestre Sabrina, Mara e Lina e 28 bambini. Appena arrivo leggo ai bambini poi seguo le loro attività. Le maestre sono molto brave con me e i bambini. Pochi giorni fa abbiamo festeggiato il carnevale con canzoni, poesie, balli e coriandoli. Mi sono divertita tanto. Ah... dimenticavo! Anche ballare è una mia altra grande passione. **OL**

FOCUS
NOI PELLEGRINI
 SECONDA PARTE

Quell'universo nella voce del vocabolario

In pellegrinaggio con Unitalsi e Fede e Luce

di Serena Sillitto

«**P**ellegrinàggio (ant. peregrinàggio) s. m. – 1. a. Pratica devozionale consistente nel recarsi, da soli o in gruppo, a un santuario o a un luogo sacro per compirvi speciali atti di religione, sia a scopo di pietà, sia a scopo votivo o penitenziale (...). 2. Ant., peregrinazione, esilio; è tuttavia ancora viva, nel linguaggio mistico, l'espressione *p. terreno*, la vita; nella Bibbia traduce, in questo stesso senso, il lat. *Peregrinatio*».

C'è un universo intero dentro questa voce del vocabolario Trecani. Perché un pellegrinaggio è un viaggio che fai contemporaneamente fuori e dentro di te alla ricerca di Qualcosa e/o di Qualcuno, mentre interagisci con tante altre persone, impegnate a loro volta a fare lo stesso, in un miracoloso e sovrapposto ascolto di cielo e terra che ti rigenera creandoti ogni volta un nuovo baricentro.

È questo il motivo che mi spinge



da quasi trent'anni, una o due volte l'anno, a salire su uno dei treni più vecchi e lenti che esista, insieme a una marea di gente di ogni età, cultura, posizione economica, sociale e professionale per andare con l'Unitalsi a Lourdes. Non sarà certo un caso poi, per la mia storia personale, che le mie due famiglie allargate, l'Unitalsi che mi ha formata giovanissima, e *Fede e Luce*, che mi ha accolta adulta, siano nate entrambe a Lourdes, traendo entrambe origine – l'una nel 1903 e l'altra nel 1971 – da due diverse storie di rifiuto, rispettivamente della vita e della società. Storie di rifiuto che si sono trasformate poi in due magnifiche e diverse storie d'amore: di «evangelizzazione e apostolato verso e con le persone ammalate,



disabili e in difficoltà», l'Unitalsi; di «legami profondi fra le persone con un handicap mentale, le loro famiglie e gli amici», *Fede e Luce*.

Per quanto nell'immaginario comune l'Unitalsi, che è una realtà italiana guidata da una Presidenza nazionale e articolata in Sezioni e Sottosezioni, sia storicamente e inscindibilmente legata al Treno Bianco, il pellegrinaggio a Lourdes non è il fine ultimo della sua esistenza ma uno strumento per far crescere spiritualmente i suoi soci. In questi 120 anni di vita, se all'inizio si parlava di «trasporto di ammalati a Lourdes e nei Santuari internazionali» oggi, fortunatamente, l'Unitalsi si definisce quale «associazione pubblica di fedeli che in forza della loro fede e del loro particolare carisma di carità, si propongono di incrementare la vita spirituale degli aderenti e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con i fratelli ammalati e disabili, in riferimento al messaggio del Vangelo e al Magistero della Chiesa». Per il movimento internazionale di *Fede e Luce*, invece, i pellegrinaggi e gli incontri internazionali servono soprattutto per creare legami fraterni di sostegno tra le diverse comunità sparse nel mondo.

Tutto ciò premesso, è facilmente intuibile quanto siano diversi lo spirito, i tempi, la logica, i numeri, l'organizzazione e le esigenze dei pellegrinaggi unitalsiani e di quelli fedelucini. L'Unitalsi porta a Lourdes annualmente centinaia di migliaia di persone con i pellegrinaggi di Sezione, da aprile a ottobre, e con quello



CONTINUA
DAL NUMERO PRECEDENTE





Nazionale a settembre: il carisma del «servizio» fa dell'Unitalsi un mondo in cui la distinzione tra chi aiuta e chi è aiutato è icasticamente rappresentata dalla divisa, dai compiti, dai turni e dai diversi alloggi del «personale» rispetto agli «amici in difficoltà», cose che nella pratica creano sostanziali differenze tra «noi» e «voi».

Il carisma dell'amicizia rende invece i pellegrinaggi fedelucini – che si organizzano ogni dieci anni, dal 1971 al 2001 a livello mondiale e dal 2011 a livello provinciale – molto meno strutturati e più colorati, con «i ragazzi, gli amici e i genitori» che vivono con le stesse modalità e in contemporanea le diverse tappe del cammino, dove il «noi» e il «voi» non è neanche lontanamente contemplato.

Comune denominatore di questi due diversi modi di «pellegrinare» è chiaramente il Vangelo: che sia coniugato sul versante del «fare per» come nel caso dell'Unitalsi o su quello dello «stare con», come nel caso di *Fede e Luce*, il centro di tutto è il Dio vivente, principio e fine di ogni cosa, che ci chiama a vivere come dentro un pellegrinaggio quel misterioso impasto di spirito e materia che è la nostra vita. E che tutto ricompone nell'unità.

Non mi basterebbe un'enciclopedia intera per descrivere quello che ho ricevuto spiritualmente e impa-



rato nel pratico dalle sorelle e dai fratelli unitalsiani e dai nostri amici in difficoltà durante i pellegrinaggi e nella vita associativa; non mi basterebbe perché quel che ho ricevuto mi ha dato una struttura e ha fatto di me quella che sono oggi. Ciò che vivo con i ragazzi, i genitori e gli amici fedelucini ha aggiunto altre profondità e meravigliose sfumature al mio credo umano e spirituale e così finisco sempre per dire che la mia formazione unitalsiana ha sostenuto il mio diventare fedelucina e che *Fede e Luce* ha cambiato radicalmente il mio modo di vivere l'Unitalsi. Di questo non ringrazierò mai abbastanza quaggiù e Lassù. **OL**

«14.000 persone sono venute lì, alla grotta della Madonna. Erano europei, africani, giapponesi, arabi, americani. Io non sapevo la loro lingua e loro non parlavano italiano ma ci capivamo a gesti e il giorno di Pasqua ci siamo abbracciati come fratelli e abbiamo scritto il nostro nome sul poncho degli altri. È stato un segno»

Giuliana

PER APPROFONDIRE

● Ombre e Luci n. 37 (1992)

LOURDES



1991



Verso Pompei

Il pellegrinaggio nazionale per praticare la speranza

di Equipe tematica Pompei

Cinquant'anni di storia, una lunga avventura che prosegue in Italia dal 1975. Una bella avventura, che viene portata avanti con tutte le fatiche di questi nostri tempi complicati, ma che rimane viva grazie ai legami tessuti in questo cammino, che tocca tante regioni, tante comunità.

Il cammino di *Fede e Luce* è iniziato con il grande pellegrinaggio del 1971 a Lourdes. Poco dopo, grazie a Mariangela Bertolini e ad altri pionieri, il movimento ha mosso i suoi primi passi anche nel nostro Paese. Nell'Anno santo del 1975 si ricorda l'avvio italiano con un altro pellegrinaggio, indimenticabile per chi c'era, in cui Paolo VI gettò i fogli del suo discorso e disse ai partecipanti: «Non ho altro da dire a ciascuno di voi, se non che Dio ti ama così come sei».

Nella scia di quella esperienza le prime comunità sono nate a Roma e poi piccoli semi sono spuntati al nord e al sud, per crescere a poco a poco. Oggi si continua a seminare, mentre qualche gruppo arranca un tantino. È la vita: c'è chi corre

spedito e chi vacilla. Ma la fiamma rimane accesa e *Fede e Luce* vuole celebrare ancora oggi la presenza di un Dio che ci ama così come siamo e cammina al nostro fianco.

Lo faremo accanto al Santuario della Beata Vergine Maria del Santo Rosario di Pompei, dal 18 al 21 settembre 2025. Giornate di festa e di celebrazione, nel nostro stile. Il pensiero corre a Maria, che ci accompagna dalla grotta di Lourdes. Così, il filo rosso che collegherà tutti gli eventi del pellegrinaggio nazionale sarà l'incontro tra Maria e la cugina Elisabetta, che dà il la al Magnificat. «Grandi cose ha fatto il Signore per noi», dice Maria in attesa del Salvatore. «Grandi cose ha fatto per noi» ripeteremo noi, riuniti a Pompei. Vogliamo esprimere il nostro grazie per tutto quello che ci è stato donato in questi cinquant'anni: la gioia di ogni incontro, i passi condivisi, feste, pizzate, casette, campi estivi. Grazie per tutte le volte che ci è stato possibile essere segno, nella società e nella Chiesa, di un modo semplice di accoglierci gli uni gli altri: davvero fratelli tutti, come suggerisce Papa Francesco. Fratelli



tutti fragili, perché il nostro cammino si regge proprio su questo: sulla fragilità di ciascuno di noi, persona con disabilità intellettiva, genitori e fratelli, amici, sacerdoti e religiose che accompagnano la vita spirituale di tutti quanti.

Al centro di tutto, l'incontro. Come l'episodio della visita, ricorderemo il passato per favorire nuovi passi verso il domani

A Pompei vogliamo rendere grazie e guardare con speranza al futuro, in questo anno giubilare in cui siamo a livello internazionale «pellegrini di speranza». Ricorderemo il passato per favorire nuovi passi verso il domani.

Due équipes sono al lavoro da mesi, per pensare agli aspetti logistici e tematici, mentre il presidente nazionale Pietro Vetro e la segreteria ci supportano costantemente, cosa di cui siamo loro molto grati. Le comunità saranno protagoniste, perché è stato chiesto a ciascuna di esse di rappresentare il numero

«50» in modi diversi, con tutta la fantasia possibile. E di filmare il risultato delle loro proposte.

Poiché sappiamo di essere parte di una grande famiglia internazionale, avremo con noi anche amici che arrivano da lontano: in *primis* il coordinatore internazionale Raul Izquierdo, che condividerà il nostro pellegrinaggio con la moglie Laura. Poi ci saranno delegazioni di Slovenia e Croazia, con cui i legami stanno crescendo in questi anni e amici di Cipro e Albania, legati a Kimata. Sarà bello fare festa, alzando i nostri stendardi nel grande salone: tutti riuniti, come avviene ogni dieci anni, per dirci quanto è bello questo cammino, quanta gioia ci regala.

Non vogliamo anticipare nulla sugli ospiti che saranno con noi. Di sicuro sarà emozionante la veglia che vivremo nel Santuario di Pompei, ricordando tutte le componenti di *Fede e Luce*. E non mancherà la visita al sito archeologico: cercheremo di viverla con attenzione alle fragilità di ciascuno, nel modo più sereno e ordinato possibile. Grandi cose ha fatto per noi il Signore. Grandi cose ha fatto per noi *Fede e Luce*. Il nostro grazie è davvero immenso e guardiamo avanti con fiducia. **OL**

«Sono vive le immagini della festa: lo sventolio di tanti foulards colorati, il sorriso di tanti ragazzi, tutti partecipi, con le loro difficoltà, la musica, i giochi, l'impegno, la tenerezza e la disponibilità degli amici a sostegno dei più deboli. Ho vissuto il mondo delle emozioni e dei sentimenti migliori»

Raffaella

PER APPROFONDIRE

➔ Ombre e Luci n. 50 (1995)



Scene e storie a cui ognuno può dare significato

Pellegrinaggi al cinema

di Claudio Cinus

Tra le tante prime volte dei film prodotti dai fratelli Lumière, ci sono anche i primi pellegrini immortalati da una cinepresa, nei pressi del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Poi, nel settembre 1897, fu proiettato un intero spettacolo dedicato a Lourdes: una sequenza di sette corti con i primi filmati dell'assistenza ai malati non autosufficienti e delle processioni dei pellegrini, scene che si ripetono ancora oggi a distanza di più di un secolo.

Pur essendo uno dei luoghi più famosi al mondo, nel santuario sui Pirenei sono stati girati pochi film di finzione. Fu una notevole eccezione *Lourdes* diretto nel 2009 da Jessica Hausner, girato nei luoghi reali con stile asciutto e documentaristico in ossequio a una realtà che non poteva semplicemente

essere ricostruita. La protagonista Christine ha una forma di sclerosi multipla che ne limita la mobilità e viene aiutata da una volontaria per ogni attività; dopo qualche giorno a Lourdes, sembra recuperare l'uso degli arti per quello che può sembrare un miracolo. Né vera critica al turismo di massa, né vera celebrazione del potere miracoloso della fede, è un film rispettoso che ognuno può riempire di significato in base alle proprie convinzioni: alla Mostra di Venezia ricevette premi da organizzazioni cattoliche e atee.

Nel più recente *The Miracle Club*, il santuario è stato ricostruito in Irlanda e la finzione si nota, anche nella prevedibilità della trama. Si racconta di un gruppo di donne mai uscite da Dublino che coronano il sogno di andare a



«Mai, in occasioni come queste, si erano visti tanti bambini: i figli di genitori divenuti tali nel corso del loro impegno come amici del movimento. Alcuni erano venuti a Lourdes nell'81, adolescenti. Dopo vent'anni di fedeltà, avevano voluto portare la loro famiglia per testimoniare che, con il matrimonio, quel loro impegno era ancora vivo, anche se un po' diverso».

Mariangela Bertolini

PER APPROFONDIRE

➔ **Ombre e Luci n. 74 (2001)**

Lourdes nel 1967; a loro si unisce un'emigrata da molti anni, ritornata in patria per il funerale della madre. È fin troppo scontato che il viaggio sarà un'occasione di incontro e riflessione per superare dolori e traumi del passato, ma il vero obiettivo è la celebrazione della forza di volontà delle cattoliche irlandesi.

È il Santuario della Madonna di Loreto, invece, la meta dei pellegrini di *La porta del cielo* di Vittorio De Sica, il cui set fu però costruito all'interno della basilica di San Paolo fuori le mura durante l'occupazione nazista di Roma: De Sica allungò per mesi la lavorazione pur di non trasferirsi nella Repubblica di Salò e nascose sul set ebrei e perseguitati politici. Commissionato dal Centro Cattolico Cinematografico sotto la responsabilità del futuro Paolo VI, mostra il viaggio in treno di quattro malati (un ragazzo e un uomo in sedia a rotelle, un pianista che ha perso l'uso di una mano, un operaio diventato cieco) che sperano in una guarigione miracolosa. Non ottengono facili soluzioni a effetto ma l'arco narrativo offre a tutti qualcosa di altrettanto prezioso: una rinnovata speranza nel futuro.

Il Cammino di Santia-

go di Compostela, verso la cattedrale che ospita la tomba dell'Apostolo Giacomo, ormai viene affrontato da persone diversissime: *Sei vie per Santiago* di Lydia B. Smith mostra la varietà dei pellegrini, dai giovani che viaggiano solo per amore dell'avventura, alla madre con figlio che vive l'esperienza con grande spiritualità in antitesi al fratello che l'accompagna come fosse in vacanza. Gli ecclesiastici intervistati ammettono che l'itinerario è più turistico che in passato ma ne celebrano le origini religiose, quando l'accoglienza dei viandanti nei monasteri era considerata un atto di carità.

Il cammino per Santiago è un buon esempio di film di finzione sul tema. Emilio Estevez ha diretto suo padre Martin Sheen nel ruolo di un uomo che onora il figlio deceduto affrontando il pellegrinaggio al posto suo, spargendone le ceneri lungo il percorso. Non

ha una motivazione religiosa ma intima: il percorso però lo arricchisce interiormente e l'arrivo alla cattedrale è un momento di profonda catarsi per lui e i suoi compagni di ventura. In *The Way, My Way*, Bill Bennett ha ricostruito il suo pellegrinaggio di



Una scena del film *Lourdes* (2009)



Una scena del film *Viaggio alla Mecca* (2004)

un decennio fa, durante cui strinse rapporti duraturi con coloro che incontrò, coinvolgendoli nel film come interpreti di se stessi: dietro l'immancabile domanda a ciascuno sul motivo del pellegrinaggio, c'è prima la curiosità, poi la comprensione di una forza trascendentale che pervade molti, se non tutti.

Per allargare il campo ad altre religioni, *Viaggio alla Mecca* di Ismaël Ferroukhi (premiato alla 61^a Mostra di Venezia) fu il primo film di finzione girato a La Mecca durante il pellegrinaggio annuale (*hajj*). Lì si concludeva il tragitto, iniziato in Francia, di un anziano

devoto e del figlio costretto a fargli da autista; anche qui la fatica di un itinerario avventuroso è fondamentale per aprire due cuori fino ad allora reciprocamente chiusi. Werner Herzog, nel documentario *Kalachakra, la ruota del tempo* incentrato sull'omonima cerimonia buddista, filmò anche un pellegrinaggio (Kora, in tibetano) al monte sacro Kailash in Tibet: è chiara la sua ammirazione per la perseveranza dei pellegrini che resistono a condizioni estreme spinti da una fede profonda, girando attorno al monte (i buddisti in senso orario, i seguaci di Bön antiorario) per il rito della Kora. **OL**

ASSISI



2005

«Sì, bisogna esserci, stare, restare. Restare in compagnia delle proprie e delle altrui ferite, senza aver paura dell'immobilità, perché stare fermi e camminare sono la stessa cosa se la meta è la pace del cuore e il compagno di viaggio è Gesù.»

Vita Giannulo

PER APPROFONDIRE

→ Ombre e Luci n. 90 (2005)



A Santiago per mio figlio

La preparazione e il cammino di Rosario, 16 anni e un autismo "con metodo"

di Lucio Cammarota

Ero stato da Salerno a Roma a piedi e pensavo di aver fatto il massimo che potessi fare. Quando poi uno dei ragazzi che lavora con me mi disse che esisteva il Cammino di Santiago mi resi conto che si trattava di una cosa totalmente diversa: nonostante avessi fatto 276 km per arrivare a Roma, questo non aveva nulla a che vedere con il cammino che dall'ultimo paese dei Pirenei, o dall'estremo sud del Portogallo, arriva fino a Santiago di Compostela.

Ho cominciato a camminare perché ho un bambino con problemi di autismo che, pur continuando ad avere alcune difficoltà, continua a superarne tante altre. Volevo ringraziare il Signore per questi miglioramenti, per noi sono benedizioni. E per farlo volevo

trovare qualcosa che mi riscattasse, che mi rendesse più (non so come dirlo meglio) in linea con i sacrifici che mio figlio stesso fa con tutte le terapie che segue nella sua vita.

La prima volta feci il Cammino da solo. L'anno scorso invece ho portato Rosario con me. Rosario ha 16 anni e un autismo cosiddetto ad alto funzionamento. Fisicamente sta benissimo. Per prepararsi si è allenato in palestra con metodo e questo impegno si è rivelato un utile e importante sprone alla socializzazione. Per uno come lui che tende facilmente a chiudersi al prossimo, in quel guscio che è l'autismo, è stato un grande passo. È quel guscio che rende ragazzi come lui, agli occhi di qualcuno, diversi rispetto a chi li vede tutti i giorni.

LORETO E PAOLA



«Sentirsi fratelli insieme, in cammino ciascuno secondo il proprio passo, è sempre un dono prezioso. Ma questo è il segreto di *Fede e Luce*, anche per un assistente spirituale: anch'io mi sono sentito fratello in mezzo a tanti fratelli, anch'io con il mio passo. Anche in me questo incontro ha lasciato il segno».

don Marco Bove

PER APPROFONDIRE

➔ **Ombre e Luci n. 116 (2011)**

Si è allenato con costanza ogni giorno e quando poi siamo partiti sarebbe stata la prima volta per lui su un aereo: anche lì un altro passo... non ha mostrato nessun timore, è stato veramente impeccabile. Ho avuto modo di stare sempre con mio figlio per molti giorni. L'ho visto molto preciso, l'ho visto molto attento, l'ho visto molto attivo; ha ben metabolizzato il fatto che ogni mattina, per circa otto giorni, ci dovessimo svegliare e camminare per un certo numero di chilometri. Avevamo visto insieme il percorso che avremmo fatto in una cartina ma certo, fino a che non è arrivato lì, non ha fatto mente locale su cosa lo aspettava. Non eravamo solo noi due, si è unito a noi anche un amico che, appena ha saputo che avrei rifatto il Cammino con mio figlio, è venuto apposta dalla Danimarca dove abita, per poter vivere l'esperienza con noi.

L'accoglienza dei compagni e della scuola, che lo avevano seguito tramite i social, hanno reso Rosario molto orgoglioso

Quando Rosario avvertiva la stanchezza riuscivamo a farci due risate insieme. Certo, in qualche momento ho temuto potesse mollare. Invece è arrivato in fondo (e

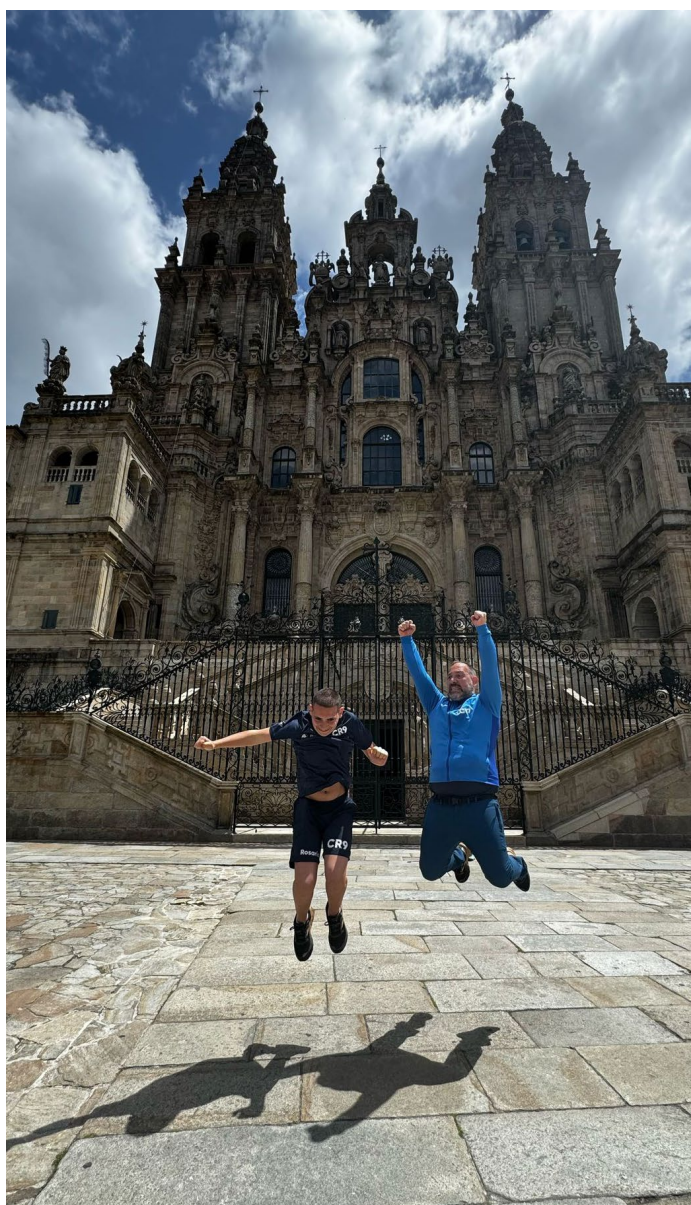
oltre! siamo arrivati anche a Finisterre) a dispetto delle condizioni meteo e dei piedi qualche volta gonfi, contentissimo dell'esperienza che poi abbiamo raccontato tanto in giro, ad associazioni e amici quando siamo rientrati a casa.

Auguro di cuore a ogni genitore di avere la fortuna di poter condividere con un figlio un'esperienza come questa. La mia paura di fondo era che potesse bloccarsi mentalmente e non volerne più sapere di camminare. Invece lo ha fatto fino alla fine, contento, veramente entusiasta di portare a termine la sua impresa. Al ritorno, l'accoglienza dei compagni e della scuola che lo avevano seguito tramite i social, lo hanno reso molto orgoglioso.

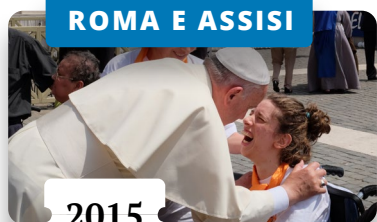
Rosario frequenta l'Istituto Cinematografico a Giffoni. Pur essendo molto introverso ha avuto già le sue prime cotte... logicamente fa fatica a esprimere i suoi sentimenti, però da chi vuole si fa capire; usa il cellulare, invia messaggi, li riceve. Rosario è molto appassionato dei puzzle e dei giochi in generale. A casa è molto ordinato e geloso delle sue cose, innamorato del fratellino piccolo: litigano come due fratelli normali, ma sa restare con lui da solo. Si occupa del cane, sa svolgere anche piccole mansioni domestiche. Tanti progressi li ha fatti anche grazie al centro che frequenta, gestito dalla Cooperativa Giovamonte di Salerno, una realtà davvero valida della nostra zona. Rosario

lavora su progetti di laboratori specifici per l'autismo e visto che va a scuola di cinematografia, le attività che gli vengono proposte al centro si legano a quelle scolastiche.

Nei miei sogni c'è quello di riuscire a portare a camminare, oltre a mio figlio, anche qualche altro ragazzino. Mi piacerebbe viaggiare con qualche altro genitore che ha un figlio come Rosario e condividere questa esperienza che sul campo è tutt'altro che sentirla solo raccontare. Ogni tanto ancora capita di leggere che questi bambini vengono emarginati, isolati, che non vengono invitati a una festa o a una manifestazione. Addirittura in chiesa qualche prete ancora li mette fuori perché chiassosi. Queste cose fanno più male rispetto alla diagnosi stessa. Quella, un genitore alla fine la accetta e va avanti, fa sacrifici certo... Invece, l'unico quesito serio che si pone il genitore è «cosa farà quando io non ci sarò più?». Se iniziamo un po' tutti quanti ad ascoltare questo mondo, tutto sarà più facile. **OL**



Lucio Cammarota con il figlio Rosario a Santiago



ROMA E ASSISI

2015

«Tutti mi chiedevano cosa mi avesse detto il Papa; io ero talmente emozionata che non ho sentito nulla, solo il tocco della sua mano, sul viso, sulle gambe e un grande scompiglio dentro di me».

Arianna Giuliano

PER APPROFONDIRE

➔ **Ombre e Luci n. 131 (2015)**

2025

POMPEI



«Perché vieni a Fede e Luce se dici di non credere in Dio?»

Tre domande e un pellegrinaggio

di Valentina Camomilla (da *Ombre e Luci* n. 116, 2011)

«**P**erché vieni a *Fede e Luce* se dici di non credere in Dio? Secondo me non dovresti essere qui». Tanti anni fa, a un fine settimana tra diverse comunità, questa domanda mi inchiodò alla sedia per la sua violenza e perché mi lasciò senza parole. I miei amici di *Fede e Luce* mi hanno accolta con tutte le mie specificità, come io cerco di fare con ciascuno di loro (e come non fece la persona che mi inchiodò alla sedia) e con loro amo canticchiare «sarete suoi amici se vi amate tra di voi e questo è tutto il suo Vangelo senza dover credere che quello che farete al più piccolo tra voi l'avrete fatto a lui» (però amo il suo dono per la sintesi).

Ed ecco, solo 16 anni dopo, una nuova domanda che mi interroga: come è andare ad un pellegrinaggio da non credente? Rispondo di slancio, con frasi che si accavallano: perché andavano i miei amici. La comunità aveva bisogno di me e poi mi avevano chiesto di fare parte della equipe organizzativa. Ad alcuni amici piacciono i miei fogli excel e le mie mail riassuntive, ad altri le mie battute e i miei sorrisi.... A Loreto sono andata con mia figlia di sei anni per essere con lei

messaggera della gioia e perché condividesse le mie attenzioni con una allegra “ragazza” cinquantenne.

Nello zaino avevo la maglietta della equipe musica (anche se non sono poi così intonata!) e quella dello staff, per cambiarmi all'occorrenza. Sul comodino avevo il foglio con i numeretti di tutte le stanze che dovevano accogliere a Roma i pellegrini nella seconda tappa del loro pellegrinaggio. Insomma, più che da non credente ci sono andata da non meditante: non avevo tempo!

Al ritorno però, complice un battesimo a cui abbiamo partecipato con la comunità, è arrivata la terza domanda, questa volta di mia figlia: perché io non sono battezzata?. Le ho risposto semplicemente: i genitori, quando battezzano i figli, si impegnano ad educarli nella fede in Dio. Mamma per insegnarti cosa è giusto e cosa non lo è cerca di vivere secondo quanto ti insegna. Siccome non sono proprio sicura di poterti accompagnare lungo la via che porta verso Dio, mi sono seduta qui con te all'inizio del cammino e ho scelto di lasciarti libera di iniziare a camminare da sola, perché tu possa trovare la tua strada mentre io continuo a cercare la mia. **OL**

Mio cugino Claudio, al profumo di lavanda

di Luciana Spigolon

Ho deciso di fissare in una pagina il ricordo di Claudio, un cugino di terzo o quarto grado, venuto a mancare a gennaio. So molto poco di lui, un uomo di 68 anni con lieve disabilità, credo abbia riempito non solo la sua casa dove ha vissuto da sempre con i genitori e fratelli, ma anche le strade, la piazza del suo piccolo paese nei colli Euganei. A casa ha sempre occupato un posto di privilegio; ricordo i genitori con quanta premura e amore si occupavano di lui, dandogli la sua autonomia anche se parzialmente limitata, e la libertà nel coltivare le sue passioni. (...)

Lo ricordo soprattutto negli ultimi anni con la mamma; non lavorava più e quindi era a casa tutto il giorno. Brontolava, brontolava sempre, gli mancava sempre qualcosa; ma anche voleva telefonare a più persone, alle sorelle, a parenti amici. Cercava il contatto sempre. Era un grande uomo di relazione, anche se poi sconfinava nella gelosia, pauroso che qualcuno gli prendesse qualcosa di suo.

Una sua grande passione era la lavanda, ne raccoglieva tantissima – nel suo paese ce n'è in abbondanza – la chiedeva, addirittura gliela portavano a casa in grande quantità e lui con tanta cura la confezionava, faceva le cosiddette “pannocchie di lavanda”. Credo sia un'arte, ha imparato dallo zio, ma che ora era solo sua. E poi alla festa di paese, aveva il suo posto in piazza dove si metteva con il cesto a venderle con molto orgoglio e simpatia. Nella comunità aveva il suo posto, se lo è conquistato con fatica e determinazione; con il suo modo di fare, con lo

sguardo furbo e attento, il suo sorriso ha coinvolto la simpatia di molti.

Perché ho voluto parlare di Claudio? Perché grazie a Claudio ho avuto modo di ascoltare chi lo ha amato e curato fino alla fine dei suoi giorni: il fratello Gabriele con la moglie Maria. Due persone che con riservatezza, rispetto e dedizione si sono presi cura di Claudio, permettendo a lui la sua autonomia, garantendogli il benessere psico-fisico nella sua casa. Circondato da amore e affetto anche dai nipoti, che sull'esempio dei genitori gli hanno voluto molto bene.



© Enrico Andreotti

Gabriele è stato per Claudio una persona in penombra, è stato il suo angelo custode, presenza preziosa invisibile finché c'erano i genitori, e poi in pienezza. La sua bontà d'animo ha sicuramente dato speranza ai genitori, dando pace e tranquillità al dopo di loro. **OL**

Leggi tutti i Diari di Ombre e Luci su ombreeluci.it/i-diari-di-ombre-e-luci

Scintilla bellissima

Le tappe del Padel Autism Tour che ci condurrà al Giubileo dello sport

di Monica Leggeri

Il 14 e 15 giugno sarà celebrato il Giubileo dello sport. Quale data migliore per fare terminare il *Padel Autism Tour*? Paola Nicoletti presidente di *Siamo Delfini - Impariamo l'Autismo* ci racconta come è nata l'idea. L'associazione ha organizzato per due anni un torneo di padel per semiprofessionisti intitolato *Padel For Autism*. In entrambi i tornei era previsto un momento finale di condivisione dei giocatori professionisti con i ragazzi e le ragazze dell'associazione per insegnare i primi rudimenti della disciplina.

Il momento è stato coinvolgente tanto da ripeterlo in modo più sistematico, facendo proseguire lo scambio tra il mondo del padel e il mondo dell'autismo. Fondamentale la collaborazione di *Athletica Vaticana*, del suo presidente e soprattutto di Fabrizio Pelsoni, campione di padel e segretario generale di Vatican Padel per *Athletica Vaticana*. *Siamo Delfini - Impariamo l'Autismo* ha reclutato maestri e atleti di padel, a titolo gratuito, e circa venti ragazzi/bambini e bambine interessati a questa disciplina. *Athletica Vaticana*, in collaborazione con il Villa

Pamphili Padel Club di Roma, ha selezionato alcuni circoli disponibili a concedere a titolo gratuito i campi, per fare giocare questo gruppo così diversamente costituito. La risposta è stata grande.

In questo lungo percorso abbiamo visto i nostri figli entrare sempre più sicuri in campo e far quello che ognuno di loro è in grado di fare

Nelle quattordici tappe si sono svolte – e si svolgeranno – partite e scambi dove, come ci ricorda Nicoletti, «non vince nessuno ma vincono tutti». Il padel è un'attività che richiede concentrazione all'altro, una sfida particolare per le persone autistiche con disturbi di attenzione e di relazione. Colpire la palla con la racchetta e riuscire a mandarla dall'altra parte del campo, oltre alla soddisfazione, implica che il ragazzo o la ragazza siano

spinti a guardare l'avversario: è lì che nasce la scintilla della relazione. Una scintilla bellissima.

Gli allenatori (Fabrizio Peloni, Gabriella e Marina Guglielmi, Paolo De Lellis, Daniele Lanuti) hanno imparato a essere discreti con i ragazzi e le ragazze, non insistenti ma perseveranti perché, quando il contatto arriva, è una grande soddisfazione. In questo lungo tour, abbiamo visto i nostri figli entrare sempre più sicuri in campo e far quello che ognuno di loro è in grado di fare: scambi, tiri a rete, abbracci e carezze ai propri allenatori. Anche il semplice raccogliere le palline con tubi magici è un lavoro di attenzione e precisione che piace molto e rilassa. Memorabile è stato l'ingresso in campo di Elisa, tredicenne nello spettro che, trovandosi di fronte tante persone intente a giocare, ha accolto tutti con il grido: «Amici!». Abbiamo avuto anche dei giocatori di 12/13 anni che, finito il loro allenamento, hanno chiesto spontaneamente e con insistenza di rimanere per aiutare e insegnare i rudimenti del gioco a ragazzi un po' più grandi di loro: vederli divertire insieme e osservare i nostri figli e figlie soddisfatti di ritrovarsi tra tanti giovanissimi ci ha dato una grande emozione.

Man mano si sono aggiunti volontari e semplici appassionati di padel che, per caso, si sono imbat-
tuti in questa squadra, disponibili ad aiutare affinché ognuno terminasse la lezione con qualche piccolo, piccolissimo progresso. Siamo



ancora agli inizi ma si comincia a fare qualche scambio da fondo campo, qualcuno riesce a respingere tiri a rete o sta imparando a tenere la racchetta in mano pronto e attento al richiamo dell'avversario.

Finire il 14 giugno darà speranza a tanti ragazzi e ragazze e alle loro famiglie di creare nuove e significative relazioni. Come spesso accade in queste occasioni, persone provenienti da realtà diverse hanno finito per condividere un'esperienza da cui è nato qualcosa di nuovo e inaspettato, in cui non importa più chi aiuta e chi è aiutato. Uno scambio prezioso che arricchisce tutti quanti, allenatori, allenati e spettatori. Non poco per due racchette, una rete e una pallina. **OL**

Possono o non possono?

L'inclusione che ancora manca nel cinema italiano

di Niccolò Scarnato

Di film sull'autismo ne esistono tantissimi. Da *Rain Man* (1988) di Barry Levinson con Dustin Hoffman, a *Il mio nome è Sam* (2001) con Sean Penn, fino a *A proposito di Luke* (2012) con Lou Taylor Pucci, il cinema ha raccontato l'autismo attraverso storie di personaggi spesso brillanti, particolari, ma sempre interpretati da attori neurotipici. Anche in Italia si trovano esempi come *Pulce non c'è* (2014) di Giuseppe Bonito o *Tutto il mio folle amore* (2019) di Gabriele Salvatores.

Ma questi film hanno davvero raccontato l'autismo? La verità è che nessuno di loro è riuscito a farlo pienamente. Non perché i registi o gli attori non si siano impegnati, ma perché l'autismo non è solo un insieme di caratteristiche esteriori: è un modo di percepire il mondo, di muoversi, di comunicare, e questo è difficile da rendere per chi non lo vive direttamente.

Perché gli attori neurotipici non rendono bene l'autismo su schermo? Un attore neurotipico può studiare l'autismo, osservare persone autistiche, consultare specialisti

e perfino lavorare con un coach per rendere la sua interpretazione più accurata. Ma c'è una barriera che non può superare: la percezione autentica del mondo da parte di una persona autistica.

L'autismo non è solo un insieme di comportamenti visibili, ma un modo di sentire e interpretare la realtà. Un attore neurotipico può riprodurre tic, posture rigide, evitamento dello sguardo o un tono di voce atipico, ma questi elementi rischiano di essere esagerati, scollegati o messi in scena in modo innaturale. Non perché l'attore sia poco capace, ma perché sta cercando di riprodurre qualcosa che non gli appartiene realmente.

Ci sono errori sottili, ma evidenti a chi è autistico. A cominciare dalla mimica facciale: le espressioni di un attore neurotipico possono risultare fin troppo "addestrate". Un autistico può avere una mimica atipica, magari poco marcata o con espressioni che non corrispondono alle emozioni attese dai neurotipici. Quando un attore tenta di replicarlo, spesso cade in una rigidità innaturale o in una caricatura.

Il linguaggio del corpo: molti attori interpretano l'autismo con movimenti goffi o impacciati, ma non sempre questo corrisponde alla realtà. Alcune persone autistiche si muovono in modo perfettamente coordinato, altre hanno movimenti più ripetitivi o particolari, ma questi emergono in modo spontaneo, non "su comando". Un attore che forza un determinato modo di camminare o gesticolare rischia di risultare artificiale.

L'intonazione e il ritmo del parlato: l'idea comune è che le persone autistiche parlino in modo monotono o robotico. Alcuni lo fanno, ma molti hanno un tono di voce normalissimo, oppure oscillano tra monotonia e iperespressione a seconda del contesto. Un attore che esagera la monotonia può rendere il personaggio poco credibile, mentre chi enfatizza troppo alcune espressioni rischia di creare una caricatura.

Le reazioni emotive: un attore neurotipico può recitare "l'emozione autistica" senza capire davvero cosa sta accadendo nella mente di una persona autistica in una determinata situazione. Questo porta a interpretazioni che sembrano scollegate o forzate: per esempio, la reazione di un personaggio autistico alla frustrazione potrebbe essere resa con un crollo immediato e plateale, mentre nella realtà molte persone autistiche trattengono lo stress per ore o giorni prima di esplodere.

L'uso degli stereotipi: molti attori, anche in buona fede, si basano su

rappresentazioni passate dell'autismo, contribuendo a perpetuare un'immagine limitata e distorta. Spesso i personaggi autistici sono rappresentati come geni della matematica, incapaci di comprendere le emozioni o con difficoltà estreme nella socializzazione. Questo porta il pubblico a credere che l'autismo sia solo quello, mentre è molto più vario e sfaccettato.



Attore cinematografico e teatrale, Niccolò Scarnato ha esordito al cinema con il film *Le Ali Invisibili* nel quale interpreta il ruolo del protagonista Alessio; recita spesso a teatro, principalmente nel Teatro degli Eroi di Roma che offre grande spazio e possibilità ad attori neurodivergenti come lui, al fianco di attori professionisti e affermati. Attualmente è impegnato nella produzione di un lungometraggio.

Il problema, dunque, non è che gli attori neurotipici siano incapaci, ma che il loro metodo di lavoro si basa sull'imitazione. Ma l'autismo non si imita: si vive. Ecco perché l'inclusione di attori autistici è fondamentale. Non si tratta solo di "dare opportunità", ma di rendere giustizia a un'esperienza che non può essere replicata in modo autentico da chi non la vive. **OL**



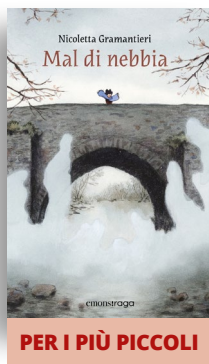
2025

RADIO VATICANA

18 MINUTI

B. CAPELLI, F. COLAGRANDE E A. LOMONACO**Specchi. Il Giubileo del mondo del volontariato**

Si può vivere ogni giorno in spirito di «servizio», parola rivoluzionaria, troppo spesso fraintesa? Si può, o almeno si può tentare di farlo, come dimostra il dialogo tra la giornalista Benedetta Capelli e Vincenzo Trapani Lombardo, medico calabrese 74enne che del servizio cristianamente inteso ha fatto la sua bussola. Ematologo, direttore degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria e dell'hospice Via delle Stelle, membro dell'Unitalsi e parte fondante del presidio medico di Arghillà, quartiere di Reggio nato negli anni Ottanta come zona residenziale e divenuto ben presto terra di incuria e illegalità: Trapani Lombardo è il protagonista del terzo episodio di *Specchi*, il podcast di Vatican News dedicato ai Giubilei tematici del 2025. Ascoltare davvero il paziente, ascoltarne i familiari, vivere con cuore e competenza la forza della relazione: questo racconta il quotidiano di Trapani Lombardo, un quotidiano – ricorda Capelli – che echeggia le parole di don Mazzolari. «Nell'altro non si entra come in una fortezza, ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole (...). Si entra in una persona non per prenderne possesso, ma come ospite, con riguardo, (...) per dargli una mano a compiersi, a essere se stesso». – **G.G.**



2025

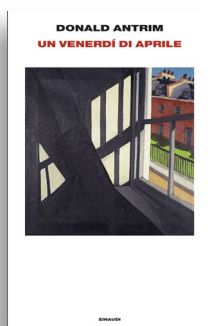
EMONS

272 PP

14€

NICOLETTA GRAMANTIERI**Mal di nebbia**

Durante la Grande guerra, dodici soldati preferirono gettarsi nel fiume piuttosto che tornare al fronte. Da allora il loro fantasma incombe come una maledizione sul paesino nativo, seminando morte e terrore. Sveglia e caparbia, la dodicenne Albertina, con l'aiuto dei partigiani rimasti sulle montagne (siamo ormai a fine Secondo conflitto mondiale), indaga: vuole liberare tutti dal morso della vergogna e della paura. Due aspetti in particolare colpiscono di questo bel romanzo. La presenza di Minghinì, il matto del paese, secondo cui gli annegati ritornano sempre: per metterlo a tacere verrà rinchiuso in manicomio. E poi la certezza di Albertina che il confine tra qui e aldilà sia molto più labile di quanto si pensa: è la connessione di cui parla il cristianesimo di cui troppo spesso ci dimentichiamo. Così, per riconciliare la comunità servirà un banchetto con la partecipazione di tutti, proprio tutti. Minghinì compreso. – **G.G.**



2025

EINAUDI

128 PP

16,50€

 TRADUZIONE DI
CRISTIANA
MENNELLA
DONALD ANTRIM

Un venerdì di aprile

Un venerdì di aprile, mentre la gente esce dal lavoro e il tramonto avvolge le case di Brooklyn, dal tetto di un palazzo un uomo infreddolito e senza scarpe ci parla. Racconta la storia di un bambino rifiutato che per tutta la vita ha cercato di convivere con il senso di essere stato «trascurato, danneggiato, estromesso». Raccontando la sua vita e il suo disagio mentale – tra farmaci, terapeuti, lutti, ospedali psichiatrici, tentativi di suicidio, elettroshock – Donald Antrim ha la forza e la lucidità di dirci cosa si prova a stare dall'altra parte. «Appartenevo alle schiere di malati da quando ero nato (...). Da bambini non capiamo che la nostra solitudine e la mancanza di affetto diventerà un destino, una solitudine che proveremo per tutta la vita (...). La parete di vetro, così ho sentito definire questa sensazione. Io e i miei amici ci trovavamo insieme, ma non eravamo insieme. (...) Il mondo da cui erano venuti e a cui sarebbero tornati mi era estraneo (...). Li sentivo lontanissimi. Quello che ci separava secondo me non era una distanza ma una disconnessione». – **G.G.**



2024

LA MERIDIANA

90 PP

14,50€

ANTONELLA PATETE E NICOLA RABBI

Passo lento

«Camminare insieme per abbattere paure e pregiudizi»: questo il filo rosso dei cinque reportage raccolti nel libro edito da La Meridiana per il Centro Documentazione Handicap di Bologna. I due narratori, Antonella Patete e Nicola Rabbi, ci accompagnano in luoghi lontani dalle classiche rotte turistiche, con compagni di viaggio inconsueti. Utenti di un centro di salute mentale romano, una comunità per minori italiani e stranieri, persone con disabilità visive e motorie... calpesta-no insieme sentieri e dune desertiche scoprendo come ogni ambiente sia capace di restituire nuove prospettive – esteriori e interiori- soprattutto grazie a chi le osserva accanto a noi. Percorsi nei quali non ci sono accompagnatori o accompagnati ma persone che pedalano (o camminano, o vengono trasportati con una jolette) insieme. Esperienze di grande ricchezza, occasioni di conoscenza e riscatto per persone e territori con le loro fragilità e vulnerabilità. – **C.T.**



Domande di una campionessa

di Benedetta Mattei

Ho vinto la medaglia d'oro a ginnastica artistica. Medaglia d'oro vuol dire che ho vinto io. Hanno fatto la premiazione perché c'erano i giudici che davano i voti. Mi hanno fatto applausi che non finivano mai. Sono stata molto contenta. Questa gara l'abbiamo fatta a Santa Marinella che è un po' lontana da Roma ma è sulla strada che facciamo quando andiamo al mare. Ma io sono particolarmente brava a ginnastica ritmica. Una campionessa direi. Mi alleno due volte alla settimana. Lunedì dopo che vado al corso di ballo di gruppo. E poi il venerdì. Ci vado alle sei e mezzo. Fino quasi alle otto. Devo dire che mi diverto tantissimo. Faccio prima il riscaldamento, con la corsa e poi gli esercizi. Poi facciamo tutte le cose della ginnastica, anche la trave. Mi piace andare in palestra perché le maestre sono brave e simpatiche. Anche il maestro è molto bravo. Loro mi danno i consigli, mi aiutano e mi dicono come posso fare meglio l'esercizio. Non urlano mai.

Sono gentili sempre. Facciamo sempre tutte le cose con calma e senza fretta. A fare ginnastica ritmica siamo tutte femmine. Mi piace stare lì. La palestra è a Monteverde e fa parte della scuola che si chiama Kennedy. Devo dire che la palestra è vicino a casa mia, in macchina ci vogliono dieci minuti. Questo mi piace molto perché faccio presto ad arrivare e faccio pure presto a tornare a casa per la cena.

In questo periodo sto facendo tantissime cose belle. Continuo a lavorare al locale Merè e sto suonando meglio il violino. Ho tanti impegni. Purtroppo c'è un problema che non si riesce a risolvere. Giacomo si sposa e io proprio non voglio. Non so come fare. Io sono molto contraria. L'anno scorso si è sposata la sorella e io sono stata molto ma molto contenta perché è giusto. Ma io faccio una semplice domanda: che bisogna c'era di fare questo matrimonio? Non va per niente bene. Io ci andrò ma come posso essere contenta che loro si sposano? Domando. **OL**



Loyola University

di Giovanni Grossi

Io ho saputo prima di dover andare al Loyola, quando è arrivato il giorno dell'appuntamento. Il giorno prefissato, io ho pensato, mi serve un oggetto, come la volta prima, che c'erano altre persone. Quando esco dalla mia azienda che lavoro ogni cinque giorni la settimana. Ho detto che dopo pranzo vado al Loyola, poi ho saputo che vado alla macchina, tutto va liscio come l'olio fino al momento che ho visto persone, che conosco di *Fede e Luce*. Io e loro andiamo nel posto, dove ognuno c'è chi dice qualcosa, o chi parla se è interrogato, parlano in inglese, il momento di cui si sta

in compagnia, il motivo che verrà scritto su un avvenimento. Io non lo so che tipo di articolo verrà tradotto, per tenere dei rapporti con l'estero, per ampliare le conoscenze. Su come è la vita di ognuno, e chi siamo per farci conoscere. Io non intendo diventare famoso, ma avere amici: i ragazzi quando ci vedono ci rispettano, ci amano, ci vogliono con affetto. Tutto bene fra noi. A seconda dell'oggetto conosciamo un pezzo di noi, di come siamo! Abbiamo anche raccontato i nostri hobby e come viviamo in città, e bisogna comportarci bene se ci riconosciamo. Io e loro siamo gli stessi dell'altra volta. **OL**

**LA TUA
FIRMA FA LA
DIFFERENZA**

**5X1000
A FEDE E LUCE
C.F. 96000680585
FEDEELUCE.IT/5X1000**



